Anno XXX — Roma, 16 Febbraio 1934 - XII — Fascicolo 678

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.

Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50

Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

L'agricoltura alle fiere d'Italia

Che cosa sono le Fiere? Sono qualcosa di diverso dalle Mostre e dalle Esposizioni. In queste si espone, in quelle si espone pure ma sopratutto si vende, o si cerca di vendere. Le Fiere sono antiche come il commercio del mondo. Dalle città ai centri medi ed ai più piccoli centri di montagna, tutti, da anni e da secoli, bandiscono Fiere. Sopratutto per il bestiame e i prodotti agricoli.

Ma ci sono Fiere in tutti gli Stati del mondo, in Francia come in Germania, in Inghilterra come nel Belgio, esc., ecc. e ci sono, per fortuna, anche in Italia, delle grandi Fiere periodiche annuali, che sempre più, ogni anno assumono importanza nazionale, ed anche internazionale. Le quali Fiere si svolgono con grande e crescente vantaggio per ogni nostra produzione, ma in particolar modo per quella agricola, la quale — più che mai, dopo che il Governo Nazionale Fascista le ha ridonata l'importanza che merita — costituisce la *base regina* di tutta l'economia della nazione. Ci sono nel mondo delle forme di Fiere caratteristiche e particolari — come l'antica *Foire aux jambon*, e la *Foire aux pain d'épice* a Parigi, le quali, come lo dice il nome, tendono alla esibizione ed alla vendita di salumi, e di pane al miele.

E sono sorte in questi ultimi tempi persino delle Fiere... viaggianti. Tipica e degna d'imitazione è quella *navigante austriaca*, che si è iniziata domenica scorsa proprio in Italia, a Genova, su di uno *Yacht* battente bandiera austriaca — l'*Ikoros* —sul quale un gruppo di studenti e giovani laureati animosi ha iniziata una crociera di propaganda prevalentemente artistica ed anche agricola dei prodotti austriaci. Da Genova la Nave-Fiera è andata a Nizza, dove sfruttò la ricorrenza del grande Carnovale per l'offerta di ogni specie di prodotti austriaci. Da Nizza al principato di Monaco e, s'intende, con una punta a Montecarlo, dove il denaro corre... anche se non sempre scevro di impurità. Quindi toccherà i porti di Ajaccio, di Palermo, di Taormina, e poi di Rodi, Smirne, alonicco, Corfù, Porto Said e via.

Parallelamente alla Mostra-Fiera per mare gli austriaci hanno organizzata anche un'altra Fiera viaggiante, ma per terra, a mezzo di ampie e veloci automobili, che hanno per programma di visitare in questa incipiente primavera oltre 400 città, tra cui molte anche italiane. Ecco una forma di Fiere ben originali e ben degne, ripetiamo, di essere imitate.

Ma torniamo a noi, ed all'agricoltura nelle Fiere d'Italia, che sopratutto ci preme.

In quasi tutte le manifestazioni di Mostre e di Fiere che si terranno nella corrente primavera in Italia, l'agricoltura avrà una parte notevole, se non in tutte esclusiva, o preponderante.

Non per nulla il nostro Ministro di Agricoltura, Barone Acerbo, sempre vigile e previggente, ha diramata di recente una circolare ai Direttori delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura ed alle Federazioni Agricole provinciali, esortandole a favorire, in ogni modo, il concorso degli agricoltori, e come espositori e come visitatori, alle prossime Mostre e Fiere. Esse saranno parecchie e tutte di grande importanza, da quella di Verona a quella di Padova, da quella di Milano a quella floreale di S. Remo, da quella di Tripoli a quella di Bari, dalla Mostra Nazionale di Firenze, nel maggio, che sarà esclusivamente ed imponentemente agricola, a quella di Roma pel Congresso Caseario, a quella di Bologna per la Direttissima, e a quella coloniale di Napoli, che sarà fra le più tipiche e interessanti, anche con una branca di agricoltura coloniale.

Tutte queste Fiere furono precedute nella quindicina scorsa dalla tradizionale Fiera del Vino a Torino, che da sessanta anni si teneva nell'angusta piazza Carlo Alberto e che da qualche anno fu trasferita nella vastissima piazza Vittorio Veneto, una delle più grandi e più belle del mondo, col suo contorno pittoresco del Po e collo sfondo della collina.

Ad inaugurarla, anche quest'anno, come nel 1933, c'è andato quel sapiente apostolo del vino (e non certo solo del vino, ma di tutta l'agricoltura), che è il Sottosegretario di Stato on. Marescalchi. La Fiera di Torino è stata quest'anno — conforme alla saggia proposta caldeggiata l'anno scorso dalla *Stampa* — trasformata in « Mostra Campionaria dei vini tipici ». Il suo successo è stato grande e lo sarà anche più nei venturi anni.

Nel programma dei dirigenti c'è di estendere il consumo interno del vino, per cui basterebbe soltanto che questo consumo normale aumentasse di otto o di nove litri in più all'anno, per ogni italiano, perchè tutta quanta la produzione vinicola del nostro paese fosse assorbita e... goduta in Italia, senza più arrabattarci affannosamente alla conquista dei sempre più inaccessibili mercati stranieri!

A cominciare dal presente fascicolo diciamo brevemente della Fiera di Verona — che è dell'agricoltura e dei cavalli — e diremo poi, in ogni successivo fascicolo, di tutte le altre Fiere d'Italia.

C. A. CORTINA.

La Fiera dell'Agricoltura
e dei cavalli di Verona

L'antica e sempre più rinomata Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli di Verona si terrà quest'anno fra l'11 e il 19 marzo e sarà la 38ª della serie. Essa fu fondata dal Comune di Verona nel 1897 ed è ormai il convegno tradizionale degli agricoltori e dei commercianti in prodotti agricoli.

Fu riconosciuta e potenziata dal Regime fascista, che l'ha eretta in Ente morale. E' la prima Fiera che si apre in Italia nella stagione, e si svolge nel periodo importante degli approvvigionamenti dell'agricoltura. E' fra le maggiori Fiere di cavalli di Europa e fra le prime di macchine agricole d'Italia.

La Fiera dell'agricoltura e dei cavalli di Verona ha l'alto patronato di S. A. R. il Principe Ereditario e la Presidenza onoraria di S. E. il Capo del Governo. Essa sarà inaugurata dal Ministro Acerbo, in rappresentanza del Duce.

Presidente dell'Ente Autonomo della Fiera è l'on. Deputato Ing. Mario Pasti e Segretario Generale il Dott. Carlo Titta. Sono due attive e competenti personalità agricole alle quali precipuamente si deve il magnifico successo dell'antica Fiera, che si preannunzia nel '34 anche più grandioso.

Nella Fiera di Verona sono particolarmente degne di rilievo le sue *Mostre speciali avicole*.

Nel 1928, sorse per la prima volta l'idea di organizzare in seno alla Fiera di Verona una Mostra-Mercato di animali da bassa corte, che nel primo anno raccolse 360 soggetti presentati da due negozianti e da pochi altri allevatori privati.

La manifestazione dimostrò immediatamente una potenzialità di sviluppo singolare e per l'ambiente in cui si teneva, e per lo spirito pratico con cui era organizzata, e per l'epoca veramente opportuna in cui veniva a cadere.

Nelle Fiere successive l'esposizione avicola accrebbe man mano di importanza estendendosi dagli animali da bassa corte ai conigli e agli animali da pelliccia. Gli animali esposti vennero presentati non solo da negozianti, ma anche da molti privati allevatori, da Enti e da organizzazioni particolari (notevole sopratutto la partecipazione dei Dopolavori Statali e Provinciali) e, finalmente, nella Fiera decorsa, anche da Istituzioni Estere specializzate.

Con ciò l'Esposizione Avicola della Fiera di Verona — che nel frattempo era stata dotata di appositi padiglioni, di gabbie razionali e di ogni più moderno apprestamento — ha iniziato un nuovo sviluppo che la classifica tra le manifestazioni internazionali più importanti del genere.

L'Ente Fiera di Verona dal canto suo, mentre dedicava ogni cura all'organizzazione di questa Mostra, ha cercato di aumentarne l'importanza, sviluppando ogni accorgimento atto ad affiancare le finalità proprie di una esposizione con i risultati pratici di un effettivo mercato e dando vita, in accordo con Enti interessati, a varie iniziative collaterali (come ad esempio i concorsi per incubatrici) dirette ad attirare su di essa l'attenzione del pubblico e dei tecnici.

Durante la Fiera del marzo 1933 i soggetti raccolti dall'esposizione avicola sorpassarono il numero complessivo di 3000 capi, presentati da 112 espositori.

La Sezione degli animali da pelliccia segnò un incremento notevole sugli anni precedenti e il concorso di coniglicoltura raccolse da solo ben 600 soggetti, con la partecipazione, tra l'altro, di 42 Dopolavoro.

Per mole di affari, per qualità di soggetti e per quantità di animali, può essere affermato che l'ultima esposizione avicola della Fiera di Verona è da classificarsi tra le migliori e maggiori manifestazioni del genere finora attuate in Italia.

Per dimostrare la reale efficienza di questa esposizione anche dal punto di vista mercantile, basti citare il fatto che i due terzi degli animali esposti furono venduti durante la Fiera, che fu dovuto concedere a vari espositori di sostituire gli animali presentati e che molte ordinazioni furono effettuate per consegna a termine.

Altrettanto — e più — avverrà nella Fiera del marzo prossimo.

R. E. PORTER.

La storica e fortunata conversione del Consolidato

Il Governo Nazionale Fascista, continuando forte, sereno e previggente nella sua grandiosa politica di rinnovamento e di ricostruzione, ha proceduto in questi giorni, con fermezza e rapidità impressionante, ad una nuova grandiosa opera di risanamento della finanza economica nazionale. Ha convertito i sessantun miliardi di Consolidato e Littorio dal 5 al 3 1/2 %.

E il paese — tutto il paese — senza sgomenti e tranquillo ha accettata la storica operazione con consenso pressochè unanime.

Questo nostro forte e generoso paese, più che mai tutto fidente nel Governo e sopratutto nel suo grandissimo Capo, ha accettata la conversione come un provvedimento di tranquillità e di riposo.

Onore adunque a questo nostro grande e disciplinato paese, che, più che mai, si impone alla ammirazione e alla emulazione del mondo, alla cui testa spiritualmente ed economicamente già cammina.

La «Rivista Agricola».

Par gli abbonati ritardatari

Sono trent'anni che pubblichiamo la Rivista Agricola *e dobbiamo dire che, mai come in quest'anno, i nostri lettori si sono mostrati solleciti nel doveroso rinnovo dell'abbonamento per il* 1934.

Tuttavia un certo numero, per quanto ristretto, deve ancora mettersi in regola. Noi preghiamo questi amici i quali non sono ritardatari di proposito, ma per trascuranza o per inerzia, di provvedere senz'altro all'invio dell'importo abbonamento, magari lo stesso giorno in cui riceveranno questo fascicolo.

In ogni modo vogliano mandarci il vaglia entro il 25 *corrente. Così avranno la certezza di ricevere ancora il bellissimo Almanacco degli Agricoltori* 1934,, *il quale ha avuto tanto strepitoso successo che la enorme sua tiratura è ormai sulla via di esaurirsi. Poi eviteranno a noi il fastidio della sempre antipatica riscossione postale ed a sè stessi la spesa delle* L. 2,80 *che la Posta esige per la riscossione, e che noi dovremo aggiungere alle* L. 24 *dell'abbonamento.*

L'AMMINISTRATORE.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

La produzione della Canapa

L'on. Raineri nella sua elaborata relazione al Senato sul bilancio di agricoltura accenna alla canapa con queste parole che riassumono tutto un programma e che suonano un vero allarme: *La produzione della canapa* — dice l'On. Raineri — *non ha trovato, dopo lungo volger di anni, il suo assetto*. Io aggiungo qualche cosa di più: se non si avviasse ai rimedi per opporsi ad una decadenza, che si è in questi ultimi anni accentuata in modo allarmante, noi dovremo assistere, per la canapa, a quella che fu la fine di una cospicua produzione italiana di longeva tradizione: alludo alla cultura del lino.

Questo non deve essere. Il Governo nazionale vuole che questo non sia. Per questo è veramente degno di ogni approvazione e di lode ciò che il ministro dell'agricoltura ha compiuto e sta compiendo, avendo intuito il problema dalla sua vera radice, cioè totalitariamente.

Dissi la parola allarme. Questa è giustificata dalle cifre: l'esportazione della canapa e manufatti di canapa, che aveva raggiunto la cospicua cifra di 1.200.000.000, è scesa a 300.000.000 di lire; il raccolto italiano, che aveva raggiunto nel 1925 i quintali 1.239.000, è sceso nel 1932 a 555.000 quintali; gli ettari coltivati che nel 1925 erano 111.500, son diventati soltanto 54.039 nel 1932!

La canapa dà lavoro a 100.000 famiglie, cioè a mezzo milione dei lavoratori dei campi e 30.000 operai. E pensare che, mentre gli impianti cotonieri lavorano ancora oggidì in media al 75-80 %, e ciò unicamente a causa della crisi, l'industria canapiera, e non da oggi, ha ferme più del 50 % delle sue installazioni. Non dimentichiamo che, mentre gli impianti installati in Italia nella industria canapiera sono costati oltre 300.000.000, gli investimenti totali superano il mezzo miliardo. Non pare assurdo che, proprio quella industria, che lavora materia prima del nostro suolo, sia oggi, non solo e non tanto dalla crisi, ma da una malattia ben più grave e meno transitoria, condannata a così grave inattività?

L'esportazione dei manufatti diventerà sempre più difficile; vano è illudersi che possa essere diversamente. D'uopo è, dunque, incrementare il consumo interno. La canapicoltura e l'industria della canapa non chiedono influenza perchè il consumo interno dei manufatti di canapa si accresca per quanto è possibile. Lo Stato può fare molto in questo campo, perchè le amministrazioni statali, le opere pie, i diversi dicasteri, rappresentano le possibilità di un enorme impiego, in gran parte attuale, in gran parte potenziale, ottenibile con un numero limitato di deliberazioni.

Bisogna che il giudizio della maggiore o minore convenienza di un manufatto di canapa, in confronto a quello composto con fibre di importazioni, non si cristallizzi sulla sola espressione del prezzo, ma, tenendo sopratutto in conto il valore intrinseco di questo tessile nazionale, il quale ha qualità pregievoli di tenacità e di durata che superano quelle altrui, inquadri tali giudizi nel vasto campo di tutte le economie nazionali, da quello del prodotto agricolo a quello dell'industria manufatturiera, a quello della bilancia commerciale, e a quello che è offerto da tutto il movimento di un commercio interno. Ogni chilogrammo di cotone tessile che non furono eguagliati che da quelli quotati all'epoca della schiavitù, una lira e venti circa oro che se ne va all'estero, mentre ogni chilogrammo manufatto in canapa ha portato il suo contributo ad energie nazionali, al coltivatore, allo scotolatore, all'assortitore, al filatore, al tessitore, al confezinatore, ai traspoti nazionali ecc. Ed il prezzo del chilogrammo di canapa, aumentano di tutto il lavoro che vi è sovrapposto, resta in casa, circola, crea ricchezza.

E' un errore, a mio avviso, predicare il risparmio di ciò che ci offre il nostro suolo e le energie del nostro lavoro. Più un paese consuma merce propria, più è ricco, quando questa merce non può, oltre un certo limite, valicare le barriere doganali, ogni giorno più elevate, e quando sopratutto questa merce può sostituire in parte notevole altri prodotti che devono forzatamente venire importati. E' il caso della canapa.

L'influenza fervorosa, esercitata dal ministro dell'agricoltura, ha potuto nel campo industriale conseguire in breve volger di tempo una situazione totalitaria. Tutti gli 87 industriali, filatori, spadieri cordai, tessitori, finitori, sono uniti in un'unica disciplina consorziale. E' un esempio che deve essere additato.

Questa è vera corporazione in atto.

Il Consorzio è istituto *biasimevole* quando tende ad un monopolio ed a forzare i prezzi per un utile all'industria che, incompostamente, superi la normalità. E' istituto *utilissimo* quando tende ad una unicità di disciplina, ai fini di una razionalizzazione di costi, ad una economia di spesa ed eventualmente ad una specializzazione nella produzione. E' *indispensabile* per quelle industrie che, costrette a lottare sui mercati di esportazione, devono inevitabilmente attingere la forza su un equilibrio del consumo interno, con l'evitare quella lotta che sempre si risolve in depauperazione della propria forza e, perciò, della ricchezza nazionale.

Si è accusata, a suo tempo, la Germania per aver inventato una forma di lotta, che poi ha assunto un termine inglese, per la quale, rivalendosi l'industria nazionale sui prezzi interni, poteva trovare mezzi per combattere vittoriosamente sui mercati impotatori. Forse l'accusa non era ancora infondata, perchè colpiva intenzioni non solamente economiche, ma anche politiche. Il fatto si è che il *dumping* — inutile nascondersi dietro un dito — è ormai la disciplina unica della lotta economica internazionale. O vogliamo rinunziare all'esportazione, con sacrificio forse insopportabile della nostra bilancia commerciale e con disagio, non saprei come sanabile, delle maestranze occupate, o, se questo non possiamo nè vogliamo nè dobbiamo fare, d'uopo è che il consumo interno ci compensi delle perdite che è giuocoforza subire per valicare le sempre più elevate barriere doganali.

Fin dove? Fin quando? Io spero fin quando la situazione diverrà insostenibile ed un generale rinsavimento non riconcilierà uomini e nazioni in una nuova disciplina che lasci libero respiro all'entercambio ed ai traffici fra le nazioni.

Nessuno dubita, ormai, che la canapa, come tessile, possa adattasi ad un maggior numero di consumi. La fibra è così pregiata che nel Belgio, nella Francia, in Germania, in Cecoslovacchia, vi sono filature che lavorano prevalentemente canapa italiana, in confronto a quella russa, Jugoslavia, ed alle fibre esotiche. Essa si presta a molti usi ai quali è destinata la juta, che grava sulla nostra bilancia commerciale per 50 milioni annui, ed a molti altri per i quali è stato finora preferito il cotone. Il cotone comporta un onere alla nostra bilancia per ben 800 milioni all'anno, cifra che in passato ha raggiunto anche un miliardo e 800 milioni.

La canapa può e deve sopratutto combattere e sostituire le cosidette fibre esotiche: il sisal, la manila, il benares. Non si deve più tollerare che il nostro mercato canapiero acquisti fibre esotiche, quando queste sono destinate a manufatti che possono essere composti con prodotti del nostro suo-

lo, i quali da un punto di vista qualitativo offrono inoltre vantaggi incomparabilmente superiori. L'Inghilterra, con la bandiera del *Buy british*, prescrive « corde inglesi alle navi inglesi »; la Cecoslovacchia fa una legge che prescrive la maggiore utilizzazione possibile della canapa paesana.

Se la canapa italiana non ha potuto ancora supplire a maggiori necessità del consumo, è colpa di nessuno e di tutti. Io sono convinto che il Comitato scientifico tecnico, che ha alla presidenza un uomo della statura di S. E. Parvano, saprà studiare e scovare tutti i mezzi per conseguire, attraverso una razionalizzazione agricola, una diminuzione del prezzo della fibra; saprà altresì trovare un perfezionamento ed un affinamento della fiba ad esempio di cotonizzazione) in modo da renderla atta a quella maggiore utilizzazione che è oggi voluta dalle esigenze moderne del consumo.

Messici su questa strada, come è indispensabile fare, il Comitato Scientifico Tecnico studierà se è veramente opportuno che i nostri tabacchi, pur essi ormai fortunatamente prodotti dal nostro suolo, siano avvolti in tessuti di juta, se è veramente conveniente, non in relazione alla maggiore durata, ma anche in relazione ad accertabili norme di igiene, che i nostri zuccheri, i nostri grani, i risi, il sale, le farine ecc., siano trasportati in sacchi di juta, la più vile delle fibre che l'India ci fornisce.

Ecco una possibilità grandiosa: migliaia di ettari, e un prezioso prodotto agricolo, avrebbero in casa la loro destinazione di lavoro e di uso; i fusi fermi girerebbero, i telai silenti batterebbero, migliaia di lavoratori tornerebbero alle loro officine; la lire italiana non dovrebbe più trasformarsi in ruple o in sterline o in dollari; e rimarrebbe in casa a dare movimento e ricchezza ad una attività prettamente nazionale.

S. BORLETTI
Senatore del Regno

L'impiego della canapa nei costumi da bagno e nei sacchi

Si informa che si avrà quest'anno una notevole ripresa nel consumo tessuti di canapa. Le più importanti Case di confezioni per costumi da bagno infatti stanno per lanciare come ultimo grido della moda per gli abbigliamenti estivi sulle spiaggie le confezioni in canapa. Qualche Casa estera già lavora alla creazione di interessanti modelli, che si ritiene saranno molto apprezzati. Anche le Case italiane non mancheranno di valutare attentamente le possibilità di successo di questo tipo di costume da bagno, non intendendo di essere colte di sorpresa su un terreno nel quale l'Italia, grande produttrice di canapa può agevolmente assicurarsi il primato.

Oltre a ciò vi sono le recenti circolari ministeriali che invitano i competenti uffici ad adottare di preferenza sacchi ed involucri di canapa, anzichè di juta.

Nota del D.

Gli abbonati e i lettori della nostra Rivista debbono, nel loro interesse, interpellare le Case raccomandate dalla nostra pubblicità, per ogni loro fabbisogno.

"La Rivista Agricola" suggerisce i nominativi più raccomandabili: rappresenta il più utile e proficuo collegamento tra produttori e consumatori.

La nostra pubblicità — fonte diretta — risparmio.

La coltivazione del pisello

Tra le coltivazioni ortive che godono una particolare simpatia da parte delle ottime massaie di campagna, quella dei piselli è certamente la più interessante.

Credo che non vi sia alcuna famiglia di agricoltori che non semini, nel campicello destinato alla orticoltura, una certa quantità di piselli per i bisogni famigliari.

Oggi poi, che la coltivazione delle piante da orto va sempre più diffondendosi, perchè la popolazione riscontra ottimi benefici salutari da questi elementi vegetali, la cultura dei piselli va consigliata ed incoraggiata, affinchè possa essere praticata da chiunque possiede un lembo di terra destinato agli ortaggi.

La coltura dei piselli non ha soltanto un'importanza di carattere famigliare, ma acquista anche una certa importanza dal punto di vista industriale, perchè la sua coltivazione viene praticata su estese superfici di terreno ed il frutto — tanto allo stato fresco quanto essiccato od in conserva — viene smerciato sui principali mercati interni ed esteri.

La produzione italiana dei piselli è rilevante. L'esportazione viene diretta, essenzialmente, nei paesi del Nord Europa: Austria, Ungheria, Cecoslovacchia ed Inghilterra. Come si legge al termine di questa nota, il problema della esportazione italiana dei piselli, nei suoi vari aspetti tecnici commerciali, venne studiato dall'*Istituto Nazionale per l'Esportazione*, il quale ha dettato delle norme precise e molto utili per il commerciante esportatore e per il coltivatore.

Il valore alimentare dei piselli e le loro proprietà brematologiche e culinarie, possono variare a secondo la varietà coltivata, la natura dei terreni e le concimazioni.

In linea di massima però, si può ritenere che i piselli sgranati (semi) contengono, in media, i seguenti elementi nutritivi:

Acqua	13 %
Sostanze proteiche	23 %
» grasse	1,70 %
Idrati di carbonio	59 %
Sali minerali	2,80 %
Vitamine A-B-C (le prime due in quantità scarsa e la vitamine C in quantità sufficiente).	

Il potere nutritivo dei piselli mangiatutto è molto minore, le proteine scendono dal 23 % al 6 %; i grassi a 0,48 e gli idrati di carbonio a 15,50 invece di 59. Il contenuto in acqua, invece, aumenta dal 13 % al 76 %.

I piselli, quindi, unitamente agli altri ortaggi e legumi, costituiscono un alimento completo per l'uomo; allo stato verde sono più nutrienti e più digeribili che non allo stato secco.

VARIETA'.

Le varietà di piselli che attualmente vengono coltivate in pratica sono numerose: in alcune si mangia soltanto il seme, sia allo stato verde che secco e si chiamano *piselli da sgranare*; in altre si mangia il baccello tutto intiero, quando il seme è appena formato, e si chiamano *taccole o piselli mangiatutto*.

Tanto nel gruppo dei piselli da sgranare, quanto in quello dei mangiatutto, si distinguono poi delle varietà rampicanti, seminane e nane, nonchè alcune precoci ed altre tardive.

Nella specie dei piselli da sgranare, quelli che sono maggiormente coltivati oggidì, si trovano delle varietà con semi rotondi e lisci e delle altre varietà con semi grinzosi e rugosi.

Io non intendo passare in rassegna e descrivere i caratteri morfologici e culturali delle numerosissime varietà di piselli che trovansi attualmente in commercio, perchè sono già riportate, con nomi qualche volta diversi, nei cataloghi dei più importanti stabilimenti orticoli. Mi limiterò soltanto a consigliare alcune varietà di piselli da sgranare ed alcune varietà di man-

giatutto più adatte al nostro ambiente e più indicate per le coltivazioni famigliari e di reddito.

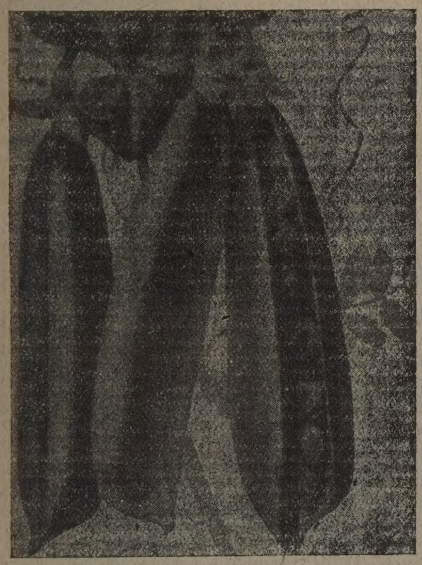
Nel gruppo dei piselli da sgranare consiglio:

il *Principe Alberto*, il *Pieno* il *paniere*, il *Senatore*, il *Vittoria* ed il *Valterman* tra i rampicanti; il *Telefono* ed il *Gouthier* tra quelli nani.

Nel gruppo delle taccole consiglio:

il *Mangiatutto a fiore violetto* ed il *Corno d'ariete*.

Oltre alle varietà di pisello che usualmente vengono coltivate negli orti, ricordo che la coltura di questa pianta viene anche praticata dagli agricoltori come coltivazione da foraggio. Con i piselli da foraggio, come sono ad esempio le varietà



Lorena, Pernice grigio a fiori viola, ecc., si possono formare degli ottimi erbai estivo-autunnali e produrre dell'abbondante foraggio verde per il bestiame bovino da latte.

Altre varietà di piselli che interessano particolarmente al giardiniere più che all'ortolano, sono i piselli odorosi, la cui coltivazione va sempre più allargandosi ed ogni anno si ottengono delle varietà con colori bellissimi e con un profumo delicato.

ROTAZIONE — TERRENO — CONCIMAZIONE.

Nelle regioni settentrionali, il pisello segue normalmente una cultura sarchiata, quale ad esempio la patata; altre volte, invece, può incominciare la rotazione agraria seguendo il frumento.

I migliori risultati si ottengono quando i piselli vengono coltivati dopo una pianta da rinnovo, perchè il terreno è ben smosso, pulito dalle cattive erbe e provvisto della cosidetta « *forza vecchia* », cioè ricco dei residui di fertilità organica lasciata dalla decomposizione del letame.

Mentre nelle culture famigliari ed in quelle ortive vere e proprie i piselli si coltivano in apposite aiuole; nelle zone dove vi sono altri sistemi di economia agraria, i piselli si coltivano in consociazione con altre culture, generalmente con la vite. Il terreno che si trova tra gli interfilari viene sistemato a prose e coltivato a piselli.

I terreni preferiti da questa pianta sono quelli di natura silico argillosa, di medio impasto, piuttosto freschi e ben esposti.

Come per tutte le altre piante da orto e di pieno campo, anche per la coltivazione dei piselli è necessario, per ben riuscire, preparare il terreno con un lavoro di aratura o di vangatura, profondo almeno cm. 20-25, seguito poi da una energica erpicatura o rastrellatura.

Per le semine da farsi in novembre, la preparazione del terreno si deve eseguire durante la stagione estiva: per le semine primaverili invece, il terreno sarà lavorato e sistemato verso la fine dell'inverno.

Per ottenere delle elevate produzioni bisogna aumentare la fertilità naturale del terreno con delle adeguate quantità di letame ben maturo, nella dose di almeno q.li 400 per ettaro.

Oltre allo stallatico, si dovrà incorporare nel terreno, durante la preparazione, una certa quantità di concimi chimici, specialmente fosfatici e potassici, nella dose media, per ogni ettaro, di quintali 5 di perfosfato minerale e quintali 2 di solfato di potassa. Si ricordi, a tale riguardo, che gli elementi potassa e fosforo, contribuiscono molto a migliorare la sapidità e la resistenza ai viaggi dei piselli.

Quando l'agricoltore non abbia disposto ad incorporare molto stallatico maturo al momento della lavorazione, dovrà provvedere alla somministrazione dell'azoto mancante mediante due nitrature, da farsi con 50 Kg. di nitrato di calcio per ettaro e per ogni volta.

SEMINA E CURE CULTURALI.

La semina dei piselli si pratica, solitamente, nel periodo che corre dai primi giorni di novembre alla metà di dicembre, quando le pioggie od il gelo non ne impediscono l'esecuzione.

Le semine si possono anche protrarre fino ai primi di marzo. In linea di massima, i coltivatori usano seminare due o tre varietà aventi un'epoca di maturazione scalare, allo scopo di poter portare sul mercato il prodotto per un più lungo periodo di tempo.

Per le varietà rampicanti, le file si distanzieranno di m. 0,80 ad 1, mentre per le varietà nane e seminane bastano 50-70 cm. Si tracciano, con una piccola zappa, dei solchetti profondi da 3 a 5 cm. e poi si collocano 4 o 5 semi per ogni buca.

La semina si può anche fare a file binate. Per evitare che le piantine si ombreggino, le file si dovranno orientare in direzione da nord a sud.

Dopo venti o venticinque giorni dalla semina, incominciano a spuntare dal terreno le piantine dei piselli accompagnate spesso dalle cattive erbe, per cui, per distruggere queste ultime verrà tosto eseguita una prima leggera zappatura.

Una seconda zappatura, accompagnata da una leggera scalzatura, si praticherà poi nel mese di febbraio, alla quale si fa seguire un lavoro di rincalzatura. Con queste operazioni culturali si mantiene libero il terreno dalle erbe infestanti, si mitiga l'azione del gelo e si conserva una maggiore frescura nel terreno.

Una pratica necessaria nella coltivazione dei piselli rampicanti è quella della inramatura delle piante, la quale consiste nel fissare nel terreno, alla distanza di 20-40 cm., dei sostegni forniti di qualche rametto laterale, affinchè le piantine possano sostenersi al tutore mediante i loro viticci.

La inramatura può essere disposta a file semplice oppure abbinate, a secondo del metodo di coltivazione e della intensità con cui soffia il vento nella zona di coltivazione.

RACCOLTA E SELEZIONE.

La raccolta dei bacelli viene eseguita a cominciare dalla fine di aprile fino alla prima decade di luglio. Per ogni varietà di pisello, la raccolta si pratica solitamente in tre o quattro riprese.

Quando la coltivazione viene eseguita in modo razionale e quando le condizioni climatiche hanno un andamento normale, la produzione in bacelli freschi può arrivare a 60-70 quintali per ettaro.

All'epoca della raccolta, molti coltivatori usano lasciare una certa quantità di piante cosidette « *portaseme* » dalle quali poi si preleverà il seme per il prossimo anno.

A queste piante, le quali devono presentare i caratteri specifici della varietà coltivata, vengono asportati e venduti i bacelli che sono inseriti sulla parte terminale degli steli, mentre vengono conservati per semente i semi contenuti negli altri bacelli.

Allo scopo di migliorare le varietà coltivate e rendere il prodotto da seme più omogeneo, consiglio, ai coltivatori, di eseguire questa pratica con la massima attenzione; consiglio inoltre di eseguire alle piante, durante la loro vegetazione, la cimatura fino al terzo fiore, con la quale viene favorita la costituzione di bacelli più perfetti ed anticipa di qualche giorno la loro maturazione.

Un altro utile accorgimento pratico consiste nello scartare, dal materiale destinato a semente, i bacelli in parte vuoti, per preferire soltanto quelli completamente pieni e più ricchi di semi e ben costituiti.

Ricordo che questo carattere è ereditario, come è ereditario il carattere opposto.

AVVERSITA' E MALATTIE.

La coltivazione del pisello a tutta prima appare facile e di sicuro rendimento, ma spesse volte le piante e i bacelli vengono colpiti da avversità e da malanni più o meno gravi.

E' solo della primavera di quest'anno, precisamente il 22 e 23 aprile, il ricordo di una gelata e brinata che danneggiarono gravemente le coltivazioni di una parte del Piemonte.

Altre volte invece è la *Peronospora* che colpisce le foglie, oppure la *Nebbia o Seccume* che intacca i bacelli e le foglie, facendo diminuire in parte il prodotto. Contro questi nemici vegetali si lotta preventivamente mediante le irrorazioni con poltiglia bordolese all'1 %.

Tra gli insetti che danneggiano i piselli, devo ricordare il Tonchio (*Laria pisorum*), le cui larve distruggono l'embrione dei semi. Poichè in campagna nulla si può fare contro il Tonchio, è consigliabile separare i semi attaccati da quelli sani mediante la immersione in acqua, i primi verranno a galla, mentre i secondi, quelli sani, restano a fondo.

Per le partite di semi di una certa entità, conviene fare la distruzione delle larve mediante il solfuro di carbonio (liquido che si usa a proposito della disinfezione del grano nel granaio) impiegandone una dose di 35-40 grammi per ogni quintale di seme.

MIGLIORAMENTO DELLA PRODUZIONE.

Come avevo già detto all'inizio di questa nota, il benemerito *Istituto Nazionale per l'Esportazione*, già nel 1930, in una apposita nota, richiamava l'attenzione dei produttori e degli esportatori italiani, sulla necessità di migliorare la coltivazione dei piselli destinati alla esportazione.

Fu appunto in seguito alle numerose inchieste fatte sui principali mercati esteri, che l'Istituto Nazionale per l'Esportazione ha potuto segnalare alcuni fattori su cui si basa l'apprezzamento delle diverse varietà di piselli:

1° *Precocità del prodotto,* necessaria per potere spuntare prezzi più elevati in rapporto al periodo normale di vendita, sempre che il prodotto sia sufficientemente maturo ed i grani adeguatamente sviluppati;

2° *La forma ed il colore dei bacelli e dei grani,* da preferire le varietà a bacello di colore verde cupo lucente, con forma quasi cilindrica e con piccola curva all'apice;

3° *La resa in grani dei bacelli,* elemento necessario per accrescere il valore mercantile;

4° *La uniformità dei grani, sia per grossezza che per colore e per maturazione,* fattore questo che assicura la possibilità che il prodotto raggiunga tutto contemporaneamente il medesimo grado di cottura.

In considerazione dell'importanza famigliare ed industriale che ha la coltivazione dei piselli, tenuto conto anche del rendimento economico che si può ottenere da questa coltura, io consiglio gli agricoltori che hanno delle coltivazioni famigliari di vigilarle bene ed aumentarne il rendimento; mentre a quelli che devono trarre da questa coltura una parte dei loro mezzi di vita, consiglio di perfezionarla nei suoi diversi aspetti.

Dr. CARLO RAVA.

Le api e la loro casa

Abbiamo pregato il Cav. Uff. Ivo Perucci — il valoroso e ben noto Direttore e Proprietario dell'antica e rinomata fabbrica di materiale apistico «Perucci» con sede in Sanseverino Marche — di scriverci un articolo sulla vita delle Api. Ed egli, aderendo con squisita cortesia al nostro invito ci ha mandato un capitolo del suo interessante volume: L'A. B. C. dell'Apicoltore novizio (1), *da lui dedicato alla memoria del suo compianto genitore Carlo Perucci, che dell'Apicoltura Italiana fu un vero apostolo. Il capitolo è quello della* Casa delle Api. *E con esso il Perucci così si rivolge ai lettori dell'*Almanacco degli Agricoltori *e della* Rivista Agricola.

Presentiamo le api! — Per fare l'apicoltore, prima di tutto occorrono... le api, e la conoscenza delle medesime; facciamola quindi insieme.

Ecco: senza alcun timore, ma col velo a protezione del viso seguiteci, nel posto in cui si trovano le api, e che dovrete ricordarvi di chiamare sempre: *apiario*. Vedete? Questa che sembra una semplice cassetta di legno, nella quale abitano le api, si chiama *arnia* (fig. 1). Ma non è affatto una semplice cassetta come a prima vista può sembrare; per giungere a definire le varie misure di tale arnia, si sono scritte tante pagine, e si è consumato tanto inchiostro, quanto non potreste credere. Le api sono maestre somme di previsione,

Fig. 1 - Apiario razionale

per cui nella costruzione dell'arnia, si deve sempre *tener presente il millimetro;* non dovete quindi supporre che la costruzione di un'arnia sia cosa facile e tale da potersi affidare ad un qualsiasi falegname. Anzitutto vi costerebbe più di quanto spendereste per acquistarla da una fabbrica specializzata, e poi... ne vedreste i risultati all'atto pratico: le prime a darvi una lezione sarebbero le api stesse e a voi riuscirebbe impossibile il visitarle. Quasi per protesta, facendo un blocco di tutte le loro costruzioni ceree, le api renderebbero quell'arnia, che dovrebbe essere a *favo mobile,* (cioè con i favi facilmente movibili) una *arnia a favo fisso,* ove i favi sono dalle api attaccati alle pareti del «*bugno*», costituito spesso da una rustica cassetta, da un tronco di albero cavo, da un vecchio barile, e da altri recipienti propri dell'*apicoltura rustica.*

E' nell'arnia che la «*famiglia di api*» vive, pagandovi *profumatamente* e *dolcemente* l'affitto di casa.

Tanto per intenderci, sappiate che l'arnia e la famiglia di api, con tutte le costruzioni ceree, prendono il nome di «*alveare*». Quindi: arnia + famiglia di api = alveare.

Diamo ora un getto di fumo, con l'affumicatore bene acceso, nella «*porticina*» dell'arnia, attraverso la quale le api entrano ed escono. Avvertite che qualche pericolo è in vista, esse corrono ad impinzarsi di miele, per tutte le evenienze che potessero loro capitare. Quando le api sono sazie, sono meno disposte a regalarci qualche puntura. Passati uno o due minuti, togliamo delicatamente questa copertura mobile che si trova sopra l'arnia e che chiamasi «*tettoia*» (fig. 2).

(1) *L'A. B. C. dell'Apicoltore.* Edito dalla Ditta *Perucci* - Fabbrica Materiale Apistico. Sanseverino Marche. — L. 6.

Occorre badare di « *non dar urti o scosse* e di *non fare alcun rumore* ». Il segreto per saper trattare bene le api, e per essere da esse trattato egualmente, consiste tutto qui: delicatezza estrema. L'abbiamo già detto, ed il ripeterlo sarà sempre utile: le api fanno il dolce, e dolcemente vogliono essere trattate.

Ora viene il bello! Stiamo per aprire l'arnia e scoprire il gran segreto dell'alveare. Con il « *palettino* » di ferro, che l'apicoltore deve sempre avere a portata di mano, si solleva dolcemente uno dei due pezzi di legno che coprono l'arnia al di sotto della tettoia.

Questi due coperchi costituiscono la « *soffitta* » *mobile* dell'arnia.

Fig. 2 - Arnia con cavalletto

Cosa è che tiene così appiccicata la soffitta dell'arnia alle pareti di essa? Ecco: le api non vogliono sentire nella loro casa correnti di aria, la quale deve entrare solamente dalla porticina. Da inquiline molto econome e previdenti, per non disturbare il padrone di casa a far chiudere le fessure, e senza ricorrere all'opera delle api... murarie, pensano esse stesse a procurarsi il materiale da costruzione per chiudere ogni minimo passaggio di aria e verniciare anche le pareti della loro abitazione. Detto materiale, che è una resina chiamata « *propoli* », le api raccolgono sulle gemme del pioppo, del salice, e di altre piante. Quando è caldo il propoli è vischioso; mentre freddo è così duro, che, talvolta si rompe lo scalpello all'atto di distaccare la soffitta, o si spezza il legno.

Occorre quindi un po' di attenzione quando si distacca la soffitta. Sollevatala per un paio di centimetri, con l'affumicatore mandiamo subito dentro l'arnia un bel getto di fumo per tenere indietro le api che tentassero di uscire. Ciò fatto, togliamo una metà della soffitta, e se occorre, anche l'altra

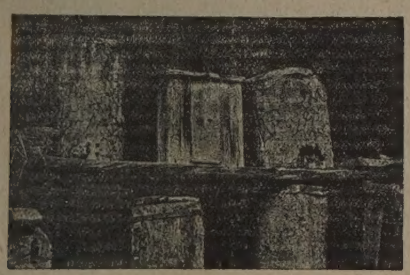


Fig. 3 - Buzzi rustici

metà, in modo che l'arnia venga tutta scoperta (fig. 5). Altri due o tre getti di fumo sopra queste strisce di legno che si vedono allineate e sporche di cera, e possiamo posare l'affumicatore; perchè se non è bene approfittare della bontà della gente non è prudente mettere a dura prova la bontà delle api, le quali con poco fumo si calmano, ma con troppo si irritano. Anche con le api quindi occorre il senso della misura.

Non mettete così carico l'affumicatore! Si spegnerebbe subito, ed al momento opportuno verrebbe a mancare il suo prezioso aiuto. Per conservare viva la combustione, deve essere tenuto sempre verticalmente, onde mantenere il tiraggio nell'interno.

Fig. 4 - Apiario del Rev. Don G. Sbalchiero di Arcole

Con lo stesso palettino che ci ha servito a sollevare la soffitta, adesso, facendo leva, solleviamo piano piano una di queste liste o strisce di legno che sono sotto i nostri occhi. Che cosa viene su ora? Un telaino! (Fig. 6) Dio mio quante api! Calma amici, non vedete come sono mansuete? Vedete come camminano sulle nostre dita e sulla mano, senza farci alcun male?

Se non doveste togliervi il velo, vi si dovrebbe invitare a togliervi il cappello... dinanzi a questa che è una delle maggiori meraviglie della natura: il *favo delle api* », costruito con *cera vergine* (Fig. 7). Tutto è vergine nell'alveare: le api e la cera. La sola ape madre, chiamata « *regina* », ha perduto il pregio della verginità.

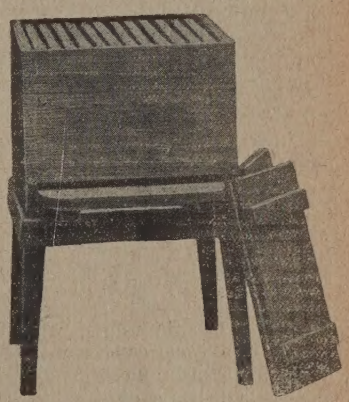


Fig. 5 - Arnia scoperta

La regina si concede all'amore una volta soltanto in vita sua... ma quanti figli dà poi alla vita! Migliaia e migliaia!

Torniamo alle nostre esplorazioni. Vedete tutte queste api? esse sono chiamate « *operaie* », perchè attendono a tutti i lavori interni ed esterni dell'arnia.

Sono delle femmine imperfette, perchè i loro organi genitali, e quindi quelli della riproduzione, sono atrofizzati o rudimentali. Un alveare molto popolato può contenere da 30 ad 80 mila api operaie.

Donna e padrona, ancor che non appaia
Nella casa dell'ape è l'operaia.

Vedete ora queste api più grosse? Non vorremmo presentarvele perchè... sono le prototipe della poltroneria, della infingardaggine, dell'ozio... pur essendo senza vizi.. e più che altro, perchè sono poco degne rappresentanti del nostro sesso. Sono i « *maschi* » delle api ai quali è stato affibbiato il nome di « *fuchi* o *pecchiani* ».

Ancora dentro gli alveari il fuco
Ignavo stassi e senz'altro sudore
Si pasce e vive dell'altrui fatiche.

RUCELLAI

Essi servono per una cosa sola. Invero è bene parlare al singolare, perchè soltanto uno di essi è lo sposo fortunato (!?) che riesce in pieno volo a rendere madre la giovane principessina delle api, aspirante alla reggia dell'alveare. Ma che brutta fine fa il povero sposo! Negli ardori dell'amplesso, si sente strappare tutti gli attributi della sua giovanile virilità... e non gli resta che morire, imprecando alla sua vittoria sui suoi compagni, nella lotta per la conquista della vergine regina. Ma anche i suoi compagni non fanno una migliore fine. Quando la regina è fecondata, e la importazione del miele volge al termine, cessando la ragione di mantenere nell'alveare dei mangiatori improduttivi, poichè la famiglia non ha più alcuna probabilità di dividersi, e di cercarsi con una parte di essa, un altro posto al sole, le api operaie, seguendo una dura, ma salutare opera spartana, cacciano i fuchi da casa. E questi, senza potersi difendere — poichè sono privi di arma, non avendo il tanto temuto pungiglione — senza essere capaci di visitare i fiori, muoiono di inedia e di fame. Per tale ragione, non sempre troviamo negli alveari la rappresentanza maschile, la cui culla è costituita da quelle « *celle* » esagonali dei favi, dette « *celle maschili* », perchè più grandi di quelle destinate a culla delle api operaie, e che diconsi perciò « *femminili* ».

Fig. 6 - Come si tiene il telaio

L'ape così detta « *regina* » (fig. 8), un po' più grande delle operaie, fa tutt'altro che governare, perchè non ne avrebbe, anche se volesse, nemmeno il tempo. Più che ape regina, essa è « *ape madre* », ed unica in ciascun alveare.

La Regina viene fecondata una sola volta, e con tutto ciò è capace di depositare, in un sol giorno, la bellezza di oltre 3000 uova, dalle quali dopo alcuni giorni nascono altrettante api.

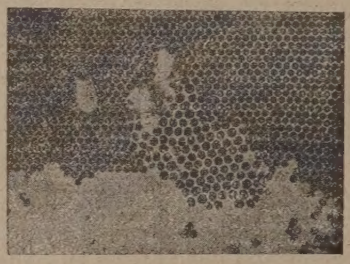


Fig. 7 - Il favo delle api, con celle maschili, femminili e reali

Quando non può più fare il suo dovere e diminuisce la figliazione, sapete che fanno le api? Senza tanti complimenti la obbligano a dar vita ad una principessa che la sostituisce, e che, appena nata, dà alla vecchia la morte!

Dall'uovo... all'ape. — Dalle uova che l'ape regina deposita dentro le celle, in seguito a diverse trasformazioni o metamorfosi (come per il baco da seta) si ha l'insetto perfetto.

Il favo è costituito da una doppia serie di celle dei tipi già da noi descritti, più da una speciale cella a forma di ghianda, chiamata *cella reale* e riservata all'ape regina che ha bisogno di maggiore spazio per completare il proprio sviluppo.

Queste celle femminili, tutte eguali, sono non soltanto le culle delle api operaie, ma, come quelle maschili, servono anche da deposito per il miele e per il polline dei fiori, che le api raccolgono per fare la pappa alle nasciture.

La « *covata* » costituisce l'insieme delle « *uova* », delle « *larve* o *cacchioni* », e delle « *ninfe* o *pupe* » dalle quali derivano gl'insetti perfetti (fig. 9 e 10).

Questa parte del favo coperta con un velo cereo di color marrone, è la covata detta *opercolata*. Quest'altro opercolo di colore più chiaro, e a superficie un po' convessa, ricopre invece il *miele* maturo, dopo che ha subito nella cella, dove è stato deposto, una condensazione per la evaporazione di quella umidità eccessiva che non consentirebbe ad esso di conservarsi.

Fig. 8 - Smelatura all'aperto

Fig. 9 - Fuco Regina Operaia

Noi, per togliere questo miele, a mezzo dello « *smelatore* », (una semplice macchina che sfrutta la forza centrifuga), dobbiamo prima, con uno speciale coltello, chiamato appunto « *disopercolatore* », togliere questo velo di cera, onde permettere al miele di uscire e scolare fuori dello smelatore.

I puntini bianchi che si vedono in fondo a queste celle sono *ovicini* deposti da uno o due giorni; quelle larve biancastre costituiscono la covata non ancora opercolata; mentre quel lucchichio che proviene da quest'altro punto del favo, è il dolce miele raccolto da poco tempo e non ancora maturo.

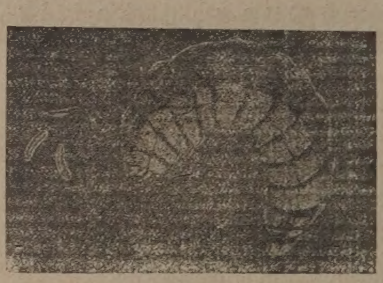


Fig. 10 - Uova e larva

Fig. 11 - Ninfa

Quella materia giallognola che trovasi in altre celle è il *polline* fecondatore delle piante, che le api hanno raccolto sui fiori, onde costituirne l'ingrediente azotato della pappa alimentare della covata.

Volete sapere quanto vivono le api? Nessun'ape operaia festeggia il proprio compleanno.

I maschi hanno la vita di poche settimane, e le regine non sempre più di tre anni.

L'arnia: Abbiamo già accennato alla casa delle api; all'*arnia*, l'uso della quale distingue *l'apicoltore empirico* da quello *razionale*. Nelle antiche cassette, bugni o buzzi rustici, i favi stanno attaccati alle pareti: da ciò il nome di alveari a favo fisso (fig. 3). Per ricavare il poco miele e la cera dagli alveari rustici occorre rovinare e fondere molti favi, quando non si ricorra al barbaro sistema di uccidere le api... — *apicidio* — cose entrambe antieconomiche e che costituiscono la base dell'apicoltura irrazionale od empirica. Con l'armia a favo mobile invece si ha il grande vantaggio di non distruggere i favi, nè uccidere le api; quindi miele purissimo e maggiore raccolto. Il sistema dell'apicidio poi equivale all'abbattere la pianta per raccoglierne il frutto.

Stolto al pari che crudele
Schianta l'albero pel frutto,
E ti vende poi del miele
Che contiene un po' di tutto;
Api, polline, escrementi,
E consimili ingredienti.

DUBINI

Il moderno apicoltore si atterrà esclusivamente all'*arnia a favo mobile*.

L'arnia a favo fisso è come un libro chiuso, di cui si vede soltanto la copertina; mentre quella a favo mobile è una vera

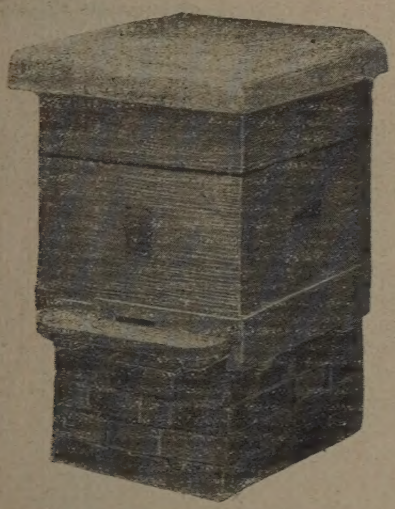


Fig. 12 - Arnia sollevata da terra su mattoni

opera d'arte tipografica che si può ammirare fuori e dentro, pagina per pagina; un libro quindi sempre aperto per essere letto, da chi però vi sappia leggere.

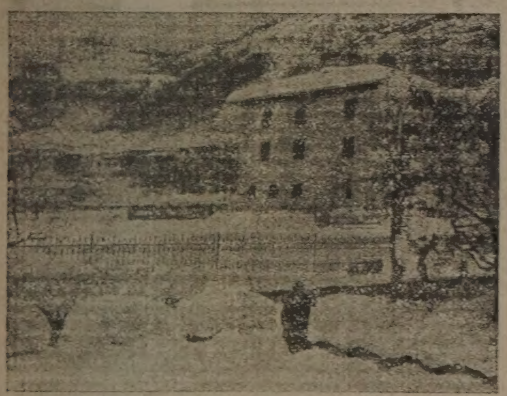


Fig. 13 - Un piccolo apiario all'aperto dopo una nevicata

Il Nido. — La parte principale, che è la cassetta ove abitano tutto l'anno le api, si chiama *nido*, perchè in esso si alleva la giovane prole che, come abbiamo veduto, si chiama *covata*. Nel nido le api ripongono anche il miele che dovrà servire per alimentarle durante la cattiva stagione, per cui non si dovrà mai togliere il sacro deposito di chi già ci diede volentieri il superfluo. Mettere le rapaci mani nel nido, significa togliere i viveri alla famiglia operosa e farla morire prima di trovarsi nella possibilità di elargirci altre dolcezze.

Il melario. — Il nome lo dice! è una parte dell'arnia — sempre sovrapposta al nido — dove le api immagazzinano il miele per compensare le amorevoli cure dell'agricoltore, essendo sufficiente per il loro sostentamento quello depositato nel nido, che deve essere intangibile.

Le arnie debbono stare sollevate da terra al minimo una ventina di centimetri. Non occorrono speciali cavalletti per tale scopo. Due blocchi di cemento, o pochi mattoni che spianino bene e che facciano stare l'arnia orizzontalmente, costituiscono un ottimo sistema per l'appoggio delle arnie. (fig. 11).

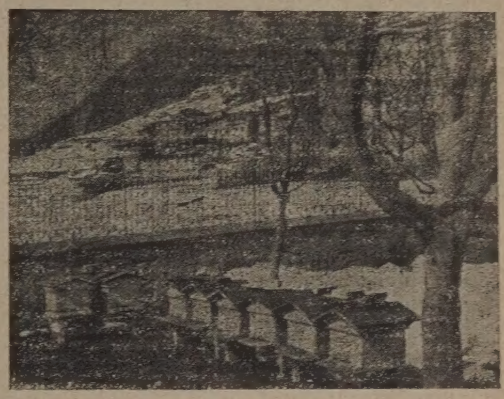


Fig. 14 - Lo stesso apiario dopo lo sgombro della neve

Come si impianta un apiario. — Il luogo per l'apiario deve essere asciutto, soleggiato, lontano dai rumori, dalle strade molto frequentemente, da letami, ecc. Deve essere riparato dai venti, specialmente da quelli freddi di tramontana.

Qualora non vi fossero vicino dei corsi di acqua o delle vasche, si dovrà provvedere da bere alle api a mezzo di speciali *abbeveratoi*.

Pur essendo le api insetti che non recano alcun danno al vicinato — se non sono molestate — per impedire che, in ogni caso, esse possano causare lamentele, è sempre bene tenere gli alveari un po' distanti dalle altrui abitazioni, mentre la casa dell'apicoltore può essere anche vicina. L'importante è che le api abbiano libero per alcuni metri lo spazio di fronte alle arnie, non dando esse alcun disturbo lateralmente e specialmente dietro agli alveari.

L'ape va messa dove tutto tace,
Perchè il suo è il regno della pace.

CADOLINI

Il terreno dinanzi agli alveari deve essere per un metro o due sgombro di vegetazione erbacea, e possibilmente coperto di sabbia o di brecciame; e ciò per impedire alle api, che venissero a cadervi col pesante fardello del bottino fatto sui fiori, di non potersi più rialzare; e per far vedere più facilmente all'apicoltore ciò che le api gettano fuori dalle arnie; mentre dietro agli alveari dovrà esserci almeno un metro di spazio libero per l'apicoltore, poichè quasi tutte le operazioni debbono essere fatte da questo lato.

L'esposizione delle arnie da preferirsi è quella a Sud-Est; ma nelle regioni non molto calde, si può orientare le arnie anche a mezzogiorno, purchè si pongano sotto alberi o pergolati. Nell'Italia meridionale si potrebbe usare l'esposizione a Nord-Est, purchè al riparo dai forti venti di settentrione.

Qualora le arnie non potessero situarsi nella esposizione voluta, si potrebbe rimediare usando l'espediente di porle oblique, con la parete frontale in linea normale all'esposizione desiderata.

Non occorre alcun speciale fabbricato per riparare le arnie, le quali, sollevate da terra circa 20 centimetri con blocchi di cemento o mattoni, badando che stiano in perfetto

livello, con la loro tettoia e con le pareti verniciate, costituiscono una vera casa in miniatura, che non soltanto può stare all'aperto, ma è anzi preferibile che vi stia, senza alcun timore che le api possano soffrire il freddo, potendo gli alveari restare parecchio tempo anche sotto la neve. Questa verrà tolta quando, ghiacciandosi, potrebbe ostruire le porticine delle arnie. Da numerosi esperimenti fatti, gli alveari all'aperto hanno dato sempre un reddito maggiore di quelli situati entro capanne, tettoie, padiglioni, ecc.

Fig. 15 - Un piccolo apiario sotto un pergolato in formazione

Costruire inoltre anche una semplice capanna è sempre una spesa; mentre, volendo dedicarsi all'allevamento delle api senza possedere un sol palmo di terra, dietro modesto compenso si potrebbe benissimo prendere in fitto, per collocarvi degli alveari, un po' di terreno sotto degli alberi, ed anche incolto, senza che il proprietario del terreno si veda diminuito il proprio reddito. Anzi, se gli alberi sono da frutto, se lo vedrebbe anche aumentato, come avviene ai frutticoltori americani, i quali, invitano essi stessi gli apicoltori a portare le api nei loro frutteti, pagando un fitto perfino di cinque dollari per alveare.

Le api è bene che siano al riparo di una benefica ombra; quindi sotto fronzuti alberi; poichè se pur esse amano il sole, nella calda stagione, e quando specialmente sono inattive e ferme nell'arnia, sotto il diretto dardeggiare dei raggi solari, soffrirebbero: per cui è da provvedere ad esse il refrigerio di una ombra benefica.

Nel vostro giardino, nell'orticello, un ottimo sistema di ombreggiare gli alveari sarebbe quello di metterli sotto un bel pergolato di uva, il quale darebbe anche all'apicoltore, con la migliore valorizzazione del terreno occupato dalle api, la comodità di seguire il lavoro delle instancabili lavoratrici del miele, sotto il fresco di una pergola, dalla quale poi si ricaverà ottima e *sana* uva.

Laboratorio. — Per un piccolo apiario non è affatto il caso di parlare di un laboratorio vero e propio. Basta che dove voi vorrete conservare i favi e gli attrezzi — in un angolo di una qualsiasi stanza che non sia umida — venga impedito l'accesso alle api.

Quindi finestre che chiudano bene e preferibilmente provviste di reticella metallica.

IVO PERUCCI

Nota lieta in casa Mariani

La casa del nostro illustre Direttore Generale dell'Agricoltura — Grand' Uff. Prof. Mario Mariani — è stata nei giorni scorsi allietata da una elettissima gioia. La sua dolce figliuola, Signorina Maria ha giurata la fede santa di sposa al signor Dott. Filippo Scarponi.

Le nozze furono solennemente celebrate nella Chiesa medioevale di S. Teresa al Corso d'Italia, presenti, come testimoni: S. E. il Barone Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, l'on. Vezzani, l'on. Conte Gaetani di Laurenzana e l'ing. Costantini. Moltissimi amici, moltissimi fiori e... moltissima gioia negli Sposi e intorno a loro. Che la felicità li accompagni tutta la vita!

CURIAMO LE PIANTE!

L'annerimento delle gemme fiorifere del Pesco Hele

Mi viene segnalata dal Dott. M. Luasso, del Primo Consorzio Agrario Cooperativo di Piacenza, una alterazione delle gemme fiorifere del Pesco Hale, che da tre anni si manifesta con conseguenze gravissime nel frutteto industriale del Comm. Vegezzi di Piacenza, in cui sono coltivate ben duemila piante di detta varietà. Dette piante, da tre anni a questa parte, non fruttificano affatto; alla primavera presentano le gemme fiorifere nere e danno luogo solo a rametti a legno senza svolgere fiori. Le piante sono assogettate regolarmente ai trattamenti invernali con poltiglia bordolese al 4 p. % e vengono abbondantemente concimate con stallatico e concimi chimici.

L'esame dell'abbondante materiale di studio, giunto in ottime condizioni, inviato testè al Laboratorio Fitopatologico del R. Istituto Tecnico Agrario Specializzato di Alba, esclude la presenza di qualsiasi causa parassitaria sui rami. Essi si presentano, al primo esame, sani e senza alcuna traccia di quelle tacche vawuolare o di ferite o trasudazioni gommose che potrebbero far supporre infezioni del noto fungillo parassita: *Coryneum* Beyerinekji che spesso è causa della distruzione delle gemme fiorifere, foglifere e dei giovani germogli. La necessità dei rami è sanissima: la scorza normale senza la più piccola traccia di attuazione. Le gemme fiorifere invece si presentano, alcune annerite e totalmente secche, altre apparentemente normali, ma tagliate alla base, al loro punto di inserzione sul ramo, mostrano nell'interno un anello distintissimo di color bruno che corisponde alla zona generatrice (cambio) ed all'attiguo libro. All'esame microscopico appaiono distintamente zone necrovale di tessuti nella regione del cambio, nel libro, sia pure interrottamente e nei raggi midollari. Ivi le cellule sono ingiallite ed imbrunite, mostrano plasma coartato e contenuti cellulari (amido) disgregati. Notevole l'enorme accumulo di grosse druse cristalline di ossalato di calcio in tutti i tessuti.

L'imbrunimento del cambio e del libro non si presenta solo alla base delle gemme, ma si continua ne l'interno del rametto, rendendosi visibilissimo con un taglio longitudinale che interessi la regione profonda del cilindro corticale e metta allo scoperto il libro ed il sottostante cambio.

Tutte le gemme dei rami inviati in esame mostravano tale alterazione interna: si comprende quindi che esse sarebbero compromesse e che non avrebbero potuto dare una fioritura regolare.

Esclusa ogni azione parassitaria, penso che l'alterazione debba attribuirsi all'azione di basse temperature che avrebbero sorprese le gemme in sul principio dell'inverno quando ancora la linfa, data la rigogliosità vegetativa delle piante, forse per sovrabbondante concimazione organica, ne inturgitiva i tessuti soverchiamente acquosi e quindi più sensibili all'azione delle prime gelate.

Nel Piacentino da tre anni a questa parte la temperatura invernale si aggira intorno agli 8-10° sotto 0; nel mese di dicembre u. s. a Piacenza, per qualche giorno, si ebbero minime anche sotto a — 17° C.

La sar. Hale, a differenza di altre americane più resistenti Amsdn, Mayflower, Victor ecc.) anche per la loro precocità, è indubbiamente più sensibile ai freddi invernali , specie ne le località umide e dove il terreno è fresco od irrigato o soverchiamente pingue per concimazioni organiche.

Penso che si potrebbe tentare la cura di questa alterazione eliminando per qualche anno ogni concimazione organica, cercando di diminuire con opportuni lavori di fognatura la soverchia umidità del suolo, escludendo se veniva praticata, l'irrigazione, incorporando al piede delle piante, nel terreno, qualche concime ricostituente (raccomandabile il *Ferfor* del la Soc. Caffaro) onde irrobustire la pianta ed accentuare la formazione di materiale di riserva, diminuendo la troppo abbondante circolazione di linfa *(linfatismo)* anche stimolando in autunno una più precoce defogliazione e con una cimatura dei rametti portanti gemme fiorifere, subito seguito da un trattamento asprico al 2-3 % per disinfettare i tagli. E' probabile che con questi metodi si riesca ad evitare che le gemme fiorifere vengano colpite dal gelo in principio dell'inverno e si possano così ricondurre a poco a poco le piante ad una fioritura e fruttificazione normale.

T. FERRARIS

NOTA PRATICA: *Trattamenti invernali ai fruttiferi.* Ricordo brevemente ai frutticoltori ed agli agricoltori in genere, come sia questa l'epoca più adatta per fare i trattamenti alle piante da frutto con poltiglie cupriche (Bordolese o Caffaro) ad alte dosi (3-4 %), intensificando l'efficacia della poltiglia bordolese con aggiunta di gr. 200 di sale ammoniaco per Hl. di liquido.

Ciò preserva i Peschi, i Susini, i Ciliegi, gli albicocchi ed i mandorli dall'invasione della *Gommosi,* i Peschi dalla *bolla* od *accartoccamento fogliame;* i *Peri* ed i *Meli* dalla *ticchiolatura o brusme* ed i fruttiferi in generale dai fungolli: *Monilia fructigena* e *cinerea* che non danneggiano solo i frutti, ma possono anche colpire i fiori e le gemme, producendone l'avvizzimento.

Consiglio l'applicazione delle suindicate poltiglie cupriche appena ultimata la potatura perchè è utile distribuire il liquido sui rami che vanno asportati: secondariamente, dopo taglio dei rami che si sono naturalmente prodotte per detta operazione. Se i tronchi delle piante fruttifere presentano scorze secche, vecchie disgramantesi o riastiche di vegetazioni od incrostazioni di muschi licheni, vanno ben ripuliti con spazzola a fili d'acciaio poi ben lavati colle indicate poltiglie.

T. F.

Echi di cronaca agraria

CONCORSI INDETTI DAL MINISTERO DI AGRICOLTURA. — Il n. 30 della « Gazzetta Ufficiale » del 6 c. m. ha pubblicato il bando relativo a diversi concorsi.

Uno, per titoli, al posto di direttore straordinario della R. Stazione sperimentale di olivicoltura ed oleificio di Pescara. Le domande coi documenti rituali debbono pervenire al Ministero entro il 6 maggio.

Uno, per esami, a un posto di segretario, ripartitore in prova nel ruolo del servizio dei progetti economici del Ministero, pel quale occorre presentare domanda di ammissione entro il 6 aprile.

Uno, per titoli e per esami, a quattro posti di vice-direttore di 3ª classe nel ruolo del personale tecnico superiore delle R. Stazioni sperimentali agrarie. Titoli la laurea in chimica o chimica farmacia per le stazioni di frutticoltura ed agrumicoltura di Acireale e quella sperimentale agraria di Modena; laurea in scienze agrarie o naturali per quella di Entomologia agraria di Firenze e laurea in chimica od agraria per quella sperimentale di bieticoltura di Rovigo. Domande e documenti debbono pervenire al Ministero entro il 6 aprile.

IL PIENO SUCCESSO DELLA GIORNATA DEL MIELE è stato confermato anche a Roma, dove dal 28 gennaio al 4 febbraio la manifestazione ha incontrato pieno gradimento da parte del pubblico con forti vendite presso circa 70 esercizi partecipanti al concorso per la migliore mostra nelle vetrine.

L'ON. LANTINI PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PER L'ESPORTAZIONE. — Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, con Regio decreto in corso di registrazione, l'on. dott. Ferruccio Lantini, sino a poco tempo fa presidente della Confederazione del commercio, è stato chiamato, per il biennio 1934-35, a ricoprire la carica di presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione, le cui funzioni dal settembre scorso erano temporaneamente disimpegnate dal direttore Manlio Masi.

La scelta dell'On. Lantini, che succede nella presidenza di questo importante istituto agli onorevoli Alberto Pirelli, Guido Jung ed Enzo Casalini, non potrebbe essere più felice. Essa è stata accolta con vivo compiacimento e colla certezza che l'onorevole Lantini darà nuovo impulso alla nostra esportazione.

I PROBLEMI DELL'ECONOMIA RURALE ESPOSTI DAL COMMISSARIO DEGLI AGRICOLTORI. — La riunione, avvenuta nei giorni passati, a Palazzo Margherita del Consiglio Nazionale della Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori, sotto la presidenza del Commissario on. Muzzarini e coll'intervento dell'on. Angelini, è stata di una eccezionale importanza.

L'on. Muzzarini, dopo aver ricordato con alata parola il grande Rurale Arnaldo Mussolini e l'opera sua ed aver salutato il segretario del Partito ed i caduti della Rivoluzione, ha esposto in rapida sintesi i fini che egli si propone di conseguire per il perfezionamento della struttura associativa degli agricoltori e per il conseguimento dell'ordinamento corporativo, ordinamento che — disciplinando la produzione — dovrà portarci a quella perfetta unità morale, politica ed economica prevista dall'art. 1 della Carta del Lavoro; e che definisce nella sua finalità ed essenza la funzione etica e sociale dello Stato fascista. Nel programma che il Commissario ha poi esposto ai convenuti, ha dato risalto alla necessità di semplificare e coordinare, potenziando invece le organizzazioni periferiche, perchè esse possano maggiormente aderire alle necessità ed ai bisogni delle categorie rappresentate.

IL RADDOPPIAMENTO DELLA QUOTA DI VINI ITALIANI DA IMPORTARE NEGLI STATI UNITI. — Viene annunziato ufficialmente che è stato concluso l'accordo con l'Italia per il raddoppiamento della quota di vini italiani da importare negli Stati Uniti, in compenso l'Italia si impegna, come è noto, ad acquistare una certa quantità di tabacco americano.

Per mancanza di spazio abbiamo dovuto sopprimere in questo fascicolo le rubriche: Fra Riviste e Giornali, Dai Mercati e dai Campi, In Biblioteca. *Le riprenderemo nel prossimo fascicolo e seguenti.*

= RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE =

La forza dell'ape.

Sklemar riferisce di aver osservato una sera al davanzalino di un suo alveare, ove si era formata una piccola barba di api, un curioso fatto. Ritiratesi le api, una sola ne era rimasta, attaccata con le sue zampine al davanzalino, la quale sopportava il peso di ben 18 api ad essa attaccate! Egli non aveva la macchina fotografica per documentare la sua osservazione. Si pensi ad un uomo che, aggrappato al davanzale di una alta finestra, regga, attaccata ai suoi piedi, una catena di 18 suoi simili. Resisterà tanto? E quell'ape, forse, resistette l'intera notte.

L' utilità delle patate.

La buccia delle patate, tagliuzzata e introdotta con acqua nelle bottiglie, nei bicchieri, in qualsiasi recipiente di vetro o di cristallo, li lascia limpidi e tersi. Immersa prima nella lisciva, forbisce a meraviglia gli oggetti di latta e di zinco. La patata cruda pulisce le lame dei coltelli e conserva a lungo le penne d'acciaio che vi si tengano conficcate. E fregando i tessuti di cotone, lana e seta con patate lessate, si ottiene una lavatura uguale e forse migliore che col sapone. Portando a ebollizione della raspatura di patate con acqua si ha una buona colla, conservabile con un pizzico d'allume.

FIOR DI PENSIERI

Il valore d'una persona si misura dal numero delle parole inutili che essa dice. Più essa ne dice e meno vale. Parole inutili sono quelle che non aggiungendo nulla nè da senno nè da burla alla conversazione in cui entrano.

RUGGERO BONGHI

Il sentimento della venalità distrugge quello dell'amore: amore e ricchezza non hanno mai potuto vivere a lungo in pieno accordo.

PAOLO BOURGET

Saper essere felici in seno alla propria famiglia è una scienza aurea che vale tutti insieme i migliori precetti di Pitagora.

LYTTON BULWER

La patria è come la madre della quale un figlio non può parlare come parlerebbe d'un'altra donna.

CARLO CATTANEO

Ricette pratiche

LATTE DI MANDORLE PER LA PELLE. — Il latte di mandorle costituisce la più addolcente lozione per la pelle. Esso è composto nel modo seguente: latte di mandorle dolci litro 0,50; latte di orzo litri 0,50; balsamo della Giudea gocce 4; essenza di vaniglia gocce 2.

PER CONOSCERE L'UOVO FRESCO. — C'è una maniera molto semplice di saggiare la freschezza o meno delle uova. L'estremità di un uovo fresco appoggiata sulla lingua dà una sensazione di freddo, quella di un uovo stantio dà una sensazione di caldo. Ciò è dovuto al fatto che l'albume di un uovo fresco è in contatto col guscio e assorbe il calore della lingua più rapidamente che non possa fare la bolla d'aria nell'uovo stantio. Le uova fresche sono più trasparenti nel centro, quelle stantie all'estremità.

LA SFINGE

Sciarada

L'onde fluviali — scorre il *primiero*.
L'*altro* è di musica. L'esile *intero*
Vola infocato — per il creato.

Monoverbo

P P S L L L O

PER FINIRE

Ad una festa da ballo una signora, leggerissimamente vestita, si sente improvvisamente male. Accorre un dottore che si trovava fra i convenuti, ed esaminata la malata le dice:

— Signora, si vesta e si metta subito a letto.

* * *

Un signore dice a un usciere del Monte di Pietà:

— Vorrei parlare col signor direttore.

— Il signor direttore è impegnato.

— Anche lui?

* * *

Da un romanzo d'appendice:

... Il giovane arabo, nelle cui vene scorreva caldo il sangue della sua razza ardente, si slanciò nel folto della mischia, dando prova di sangue freddo meraviglioso...

LA RADIO AGRICOLA

Ecco l'orario delle trasmissioni radiofoniche, coll'indicazione della lunghezza d'onda e dei Kc. delle stazioni italiane in vigore dal 16 gennaio 1934 - XII:

MILANO-TORINO-GENOVA-TRIESTE-FIRENZE

Milano: kc. 814 - m. 368,6 - kw. 50 — Torino: kc. 1140 - m. 263,2 - kw. 7 — Genova: kc. 986 - m. 304,3 - kw. 10 — Trieste: kc. 1222 - m. 245,5 - kw. 10 — Firenze: kc. 610 - m. 491,8 - Kw. 20.

Ogni giorno feriale: ore 17,55 comunicato dell'ufficio presagi e bollettino metereologico - ore 18 notiziario agricolo e quotazioni dei mercati del grano. Ogni domenica: ore 10,40 consigli agli agricoltori e notiziario agricolo; a Trieste: ore 11,20 conferenze agricole.

ROMA-NAPOLI-BARI-MILANO 2°-TORINO 2°

Roma: kc. 713 - m. 420,8 - kw. 50 — Napoli kc. 1104 - m. 271,7 - kw. 1,5 — Bari: kc. 1059 - m. 283,3 - Kw. 20 - Milano 2°: kc. 1348 - m. 222,6 - kw. 4 — Torino 2°: kc. 1357 - m. 221,1 - kw. 0,2 — Roma onde corte (2 Ro): kc. 11.810 - m. 25,40 - kw. 9.

Ogni giorno feriale: ore 8 e 17,55 comunicato dell'ufficio presagi e bollettino metereologico - ore 18 notiziario agricolo e quotazioni dei mercati del grano. Ogni mercoledì e venerdì: ore 18,20 comunicato dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura (in italiano e lingue estere). Ogni domenica: ore 10,30 conversazioni pratiche agricole.

PALERMO kc. 565 - m. 531 - kw. 3.

Ogni giorno feriale: ore 13,30 bollettino metereologico - ore 20 notiziario agricolo. Ogni domenica: ore 11,5 consigli agli agricoltori.

BOLZANO kc. 536 - m. 559,7 - kw. 1.

Ogni giorno feriale: ore 12,25 bollettino metereologico - ore 13,30 notiziario agricolo. Ogni domenica: ore 12,20 conversazioni agricole.

La radio per l'agricoltura all'estero.

In attesa che in Italia si concretizzi al più presto il programma della « Radio Rurale » e l'Ejar completi e migliori il suo programma di radiotrasmissioni agricole, ci piace segnalare quanto si va facendo in altre Nazioni.

Il « *Radiocorriere* » ci dà notizia della « settimana verde » in *Germania*.

E' stata così battezzata la prossima Esposizione agricola berlinese. In essa la radio apparirà come l'unione ideale tra città e campagna e sopratutto come la collaboratrice e l'ausidio dell'agricoltura. In uno *stand* apparirà una grande scritta luminosa « *Il mondo del contadino e il mondo della radio* ». La necessità della comunione tra radio e campagna verrà rappresentata anche plasticamente. La radiofonia unisce il contadino alla nazione, gli porta le informazioni meteorologiche, i bollettini dei mercati, consigli utili, divertimenti. Cartelli di propaganda, inoltre, tappezzeranno le pareti della mostra.

In *Egitto*.

La Radio egiziana, che è in via di organizzazione, ha deciso di istituire trasmissioni speciali per i *fellahs*, le quali avranno un carattere prevalentemente agricolo.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55